

Primo piano | La sentenza

Eternit, prescrizione e condanna annullata

La decisione della Cassazione. Sfumano anche i risarcimenti. Guariniello: ora si apre il capitolo omicidi

ROMA Prescritta. La strage dell'Eternit resterà impunita. Si è chiuso così il «processo del secolo» contro il magnate svizzero Stephan Schmidheiny, a capo dell'azienda accusato di disastro ambientale per aver esposto i lavoratori all'amianto e alla conseguente morte per mesotelioma pleurico: tumore ai polmoni dovuto all'inalazione di quelle polveri. Assolto, tra i fischi e le grida dei familiari di alcune delle oltre 3 mila vittime registrate nei 4 stabilimenti italiani della multinazionale elvetico-belga e tra i cittadini di Casale Monferrato (Alessandria), Cavagnolo (Torino), Rubiera (Reggio Emilia) e Bagnoli (Napoli). «Vergogna», «buffoni», «assassini», hanno urlato in tanti. Invano.

Crolla così il castello costruito dal pm di Torino Guariniello che però assicura: «Il reato c'è. Non demordiamo. Ora apriremo il capitolo omicidi». Mentre il portavoce del magnate assolto dice: «È la conferma che nei precedenti gradi di giudizio sono stati violati i principi del giusto processo. Ora basta processi ingiustificati». Sfumano i risarcimenti previsti dalla sentenza di appello per le 983 parti civili: familiari e comunità locali. I 2 mila parenti che hanno raggiunto un accordo extragiudiziale potranno tenere i compensi. È di 280 milioni di euro la perdita dell'Inail, condannata con l'Inps a pagare le spese e priva di risarcimento per le prestazioni erogate ai malati. Una strage che continua e dovrebbe avere il suo picco nel 2025. Ma che si sarebbe potuta evitare: secondo le evidenze emerse nei due processi, le conseguenze dell'esposizione all'amianto erano note ai vertici Eternit, che però le ignorarono.

Resta, ma non consola, il monito del sostituto pg della Cassazione, Francesco Iacoviello: «Per reati come le morti per amianto che ha una latenza di decenni, serve un intervento legislativo». Perché a volte «dirit-

to e giustizia vanno da parti opposte». Parole che avevano suscitato l'applauso delle parti civili convinte di ascoltare la definitiva richiesta di condanna per Schmidheiny, già condannato in Appello a 18 anni, e dal pg definito: «Responsabile di tutte le condotte a lui ascritte».

Alla richiesta di assoluzione il sorriso si è trasformato in maschera di dolore indignato: «Reato prescritto». Troppo vecchi i fatti cui faceva riferimento l'imputazione di disastro. «Un reato non agganciato alle lesioni e alle morti», aveva evidenziato il difensore del magnate, Franco Coppi. E, secondo il pg, prescritto già dal 1998, 12 anni dopo il fallimento dell'azienda. Una tesi che ha convinto anche i giudici della prima sezione penale. Ma non i parenti. «Ma come prescritto se c'è gente che sta morendo?», protestavano madri, figli, mogli, mostrando le foto di chi non c'è più. Chi piangeva. Chi, con le mani tra i capelli, muto, guardava fisso nel vuoto. Chi, al telefono, gridava per far capire, a un'anziana madre in attesa, che giustizia per il figlio perduto non ci sarà mai più: «Non c'è un altro giudice, mamma. È finita. È finita per sempre».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giudizi

- Il maxi processo Eternit comincia nel 2009 per trovare i responsabili dei quasi 2.200 morti e 700 malati a causa del contatto con l'amianto tra i dipendenti degli stabilimenti della multinazionale a Casale Monferrato, Cavagnolo, Rubiera e Bagnoli

- Nel 2012 arriva la sentenza di primo grado che condanna a 16 anni Stephan Schmidheiny, ex presidente del consiglio di amministrazione, e Louis de Cartier de Marchienne, direttore dell'azienda negli Anni 60

- Nel 2013 la pena aumenta di due anni. Nel frattempo, però, de Cartier è morto, lasciando sul banco degli imputati soltanto il miliardario svizzero Schmidheiny

18

Anni

La pena inflitta a Stephan Schmidheiny in secondo grado

983

Le parti civili

(parenti ed enti locali) costituite in processo

